

IL CENTENARIO DI S. SILVESTRO

Il 31 dicembre 335 spirava in Roma San Silvestro I.

Con l'ultimo dì dell'anno siamo entrati così nel diciottesimo centenario della sua morte: cospicua data della storia religiosa e civile; chè a lui insieme a Costantino come ai due massimi fattori, si lega l'epopea della prima libertà della Chiesa.

Se il suo antecessore S. Melchiade avea visto la vittoria ad *saxa rubra* e il decreto di Milano, a Silvestro eletto qualche mese più tardi del grandioso avvenimento toccava la provvidenziale sorte di partecipare all'attuazione di un sogno, di un sospiro di tre secoli; di scorgere dalla scoperchiata pietra d'un sepolcro, chiuso per trecent'anni, quest'altra risurrezione di Cristo nella sua verità e nella sua Chiesa, dopo una passione rinnovata, in tutti i tormenti di Gerusalemme e del Golgota, dalle croci negli orti di Nerone a quelle erette negli ultimi circhi della nona persecuzione; toccava in sorte di segnare le prime discipline sacre, canoniche e liturgiche, per un'opera di ventun anni di interrotta fatica e sì grande di per sè, come agli occhi e nella memoria delle genti cristiane, da trapassare nella leggenda, là soprattutto ove tace purtroppo la storia. Sicchè il suo nome, il suo apostolato, la sua attività, la sua santità son più che di un uomo, di una età; più che di un Pontefice, della Chiesa. Si dice Silvestro e si vuol dire Cristo liberato e trionfante. Il che se toglie al profilo dell'uomo e della sua missione la precisione delle linee e dei contorni, lo fa dissolvendolo nella luce di un'aureola; la quale non si sarebbe accesa se la fama delle sue personali virtù non si fosse confusa con quelle dei suoi giorni avventurati; se Silvestro non fosse stato degno di Cristo, se il Pontefice non lo fosse stato della Chiesa.

Del resto che cos'è un'età, se non quel che sono i suoi uomini, i suoi eroi? Che cos'è l'età di Silvestro e di Costantino, se non Silvestro e Costantino?

Si dice che sceverar la leggenda dalla storia è ben difficile. Lo si dice di solito per abbassare, per attenuare il raggio della verità e lasciar che nella penombra ciascuno si faccia giudice della propria opinione: e affermi, o neghi, creda o ripudi ad arbitrio. L'esegesi del motto mille volte ripetuto è forse un'altra, ed è forse la più giusta. Sceverar la storia dalla leggenda è difficile perchè questa n'è la chiosa, il commento, la coloritura dei secoli; è il pensiero che la vivifica; la sintesi che la esprime; è la storia vista attraverso l'occhio della mente che la rivive e l'anima; è l'emergere del quadro posto in luce. E' la figura composta sullo sfondo, è lo sfondo armonizzato alla figura. Una integrazione. Un artificio se volete. Ma un artificio di poema, comunque. Un artificio che se ha lo spirito e lo stile dell'epoca, perfeziona la storia. Se no non è leggenda: è fiaba: non è verosimile, e quindi fors'anche vero, ma falso e in tal caso si scorge subito se intorno... ad una Madonna del Beato Angelico, un fratel Pozzo abbia aggiunto i putti paffuti di barocco.

Silvestro nacque in Foligno, della stirpe Ruffia romana, trapiantatavi da un Valerio nel 451 a. C. e che assunse poi il cognome degli Onofri, da Onofrio, celebre

Vescovo, eletto da Adriano II nell'870. S. Siricio sarebbe dello stesso ceppo che rinverdiva, dunque nella santità. L'anno della nascita è ignoto. Certo quando morì il grande Papa era di tarda età. Deve adunque aver visto lunghi anni di umiliazione, di angosce e di lotte di quella Fede che la madre Santa Giusta, le avea stillato nell'animo, nel secreto del palazzo avito, con l'aiuto d'un prete Carizio e con quello stesso dei tempi in cui il cristianesimo, alla vigilia ormai del suo sbocco fatale sotto il sole, pareva uno di quei fiumi a piè de' monti che nascondono la piena sotto le ghiaie e i greti aridi, finchè il gonfiarsi d'ogni rivolo, d'ogni polla, d'ogni corrente, prorompe alla superficie e l'avvia fecondo, senza più ostacoli e nascondimenti ai piani opimi. Il cristianesimo era ormai dovunque; premea da per tutto. Tra le parentisi delle persecuzioni cominciava a godere di tranquillità. La pace era in vista; la liberazione improrogabile. La lotta non era che il periodico scintillar d'una fiamma esausta. Silvestro avea vissuto l'attesa, l'ansia e il gaudio dell'attesa in cui si forgiava l'apostolo, maturava il restauratore.

Era venuto giovanissimo in Roma sotto il pontificato di San Marcellino; e come ricorda S. Agostino al capo 16 del *De Baptismo*, fu consacrato prete e annoverato tra il Clero romano. La nobiltà della stirpe, l'eccellenza dell'ingegno, il grande cuore lo segnarono per oltre tre lustri fra i più fedeli e forti collaboratori di due papi martiri, di altri due Santi; così che quando Melchiade, vista la vittoria della Croce, disse il suo *nunc dimittis*, fu acclamato suo successore il 31 gennaio 314 e consacrato, di domenica, come di poi restò uso costante per le consacrazioni o le coronazioni dei Pontefici. incominciò da quel giorno una missione, per tre secoli cristiana ignota; quella del governo della Chiesa nella libertà; governo pubblico; sotto l'egida delle leggi, in rapporti amicali con lo Stato. Governo ordinatore, riformatore, costruttore per cui l'edificio ecclesiastico fin qui costretto tra le fondamenta, entro la cripta primitiva, si ordinava e si innalzava alla luce del sole. Sforzo immane, proprio soltanto del genio, supportabile soltanto alla santità. Chiese, altari, case religiose costrutte; reliquie raccolte, riconosciute, esposte a degno culto, cominciando dalla ricognizione dei corpi di Pietro e Paolo assegnandoli a rispettive Basiliche; la Curia romana organizzata. Stabilite nel Calendario le *ferie* per tutti i giorni tranne il sabato e la domenica; deferito ai Vescovi il sacro crisma; prescritti i sacri lini per la celebrazione della Messa; assegnati ai diaconi la tunicella ed il manipolo; interdetti gli ordini maggiori a chi non avesse ricevuti i minori; inibita la citazione degli ecclesiastici dinnanzi ai tribunali civili; creati novantacinque vescovi, quarantadue preti e ventisei diaconi; presieduti mediante delegati il Concilio degli occidentali ad Arles, ove furono condannati lo scisma dei Monotisti e l'eresia dei Quartodecimani sulla celebrazione della Pasqua e proclamati importanti canoni di vita chiesastica; e il Concilio Ecumenico di Nicea ove inviò suoi rappresentanti i preti romani Vito e Vincenzo e, secondo il Baronio, il vescovo Osio di Cordova.

Così il nome di Silvestro è legato all'atto di devozione con cui Costantino presente al Concilio, salutò la divina risorta, baciando le cicatrici di Vescovi martiri sopravvissuti ai tormenti. E' di qua che batte l'ali la leggenda e che si dimostra nutrita di un'idea e di una essenza storica irrefragabile.

Costantino avrebbe avuto il battesimo da Silvestro e gli avrebbe dato la sovranità anche temporale della Chiesa; avrebbe tenuto le briglie del cavallo del Papa nel governo del Laterano; Silvestro avrebbe portato la tiara. La tradizione animò l'iconografia del grande Pontefice; questa ripeté la tradizione. Vi credette anche Dante. Ma se stiamo ai simboli di quell'acqua lustrale, di quel dono, di quell'atto di sommo omaggio, di quell'insegna di podestà essi ci dicono e ci interpretano il vero. Costantino con il decreto del 313 converte, fa cristiana la civiltà; con il trasporto della sede imperiale in Oriente lasciando, reverente, la sola maestà del Papa in Roma, ne riconosce e ne facilita la sovranità soprattutto spirituale; con la presenza deferente a Nicea, con la venerazione, quasi espiatoria, dimostrata ai Martiri ed al martirio, ai perseguitati contro la persecuzione, con la promessa di proteggere la Chiesa contro gli eretici condannati, pone la sua autorità a servizio di quella della verità e del suo Maestro, di Cristo e del suo Vicario, si fa guida secolare alla Chiesa nel secolo, impugna le briglie, tiene il morso al cavallo su cui Silvestro e i suoi successori muovono allo spirituale possesso del mondo. Silvestro e i suoi successori possono ben cingere la tiara. Se essa comparirà più tardi con le corone dei tre regni, brillava nella pienezza delle podestà sin d'allora nel capo dei successori di Pietro.

San Silvestro è il primo che ha visto ed impersonò la Chiesa in gloria sì grande, a mèta sì alte. Per ventitre anni, sino al 31 dicembre 337, ne accompagnò l'ascesa così da confondere il suo con il passo di lei, l'orma pontificale con quella del mistico corpo della Chiesa. L'orma che dovea rimanere incancellabile nel culto e nelle memorie. Nel culto: per le Chiese che ne portano il nome e per la festa di precetto che per lui, unico dei Papi dopo San Pietro, si celebrò sino a Pio VI; nelle memorie, che la storia, dicevamo, consacra, e l'ammirazione rinnova.

Infatti, la celebrazione del centenario silvestriano è annunciata tra le manifestazioni promosse per questo nuovo anno, in Roma, in occasione di quella esposizione mondiale della stampa cattolica in Vaticano, la quale avvalorata la più potente e diffusa espressione di un apostolato ch'ebbe i suoi inizi nel riconoscimento e nella libertà costantiniana della Chiesa, e che in tutti i tempi si valse d'ogni conquista scientifica, d'ogni progresso sociale.

Un Comitato che riunisce sodalizi ed enti di religione e di studio, di pietà, di storia, di archeologia ha preparato un programma sacro, liturgico, culturale che porrà la commemorazione tra i più tipici e interessanti avvenimenti romani durante la Esposizione. Saranno solenni funzioni sacre nelle Basiliche che a Silvestro I risalgono; nelle Chiese che a lui s'intitolano; nelle catacombe che più ricordano il suo culto pei martiri. Saranno corsi di conferenze sulla sua figura, la sua opera, i suoi tempi: sulla sua Chiesa in quell'ora sì decisiva per il suo trionfo. Un pellegrinaggio dei Cavalieri del Suo antichissimo Ordine Equestre è pure in preparazione.

Ma la celebrazione del centenario è un programma di azione che non si chiude nei dodici mesi del 1936, ma s'apre per tutto un avvenire. E' la spiegazione con un celebre esempio, dei propositi e delle aspirazioni della Chiesa. I popoli cristiani lo intenderanno; come intesero senza più dimenticarlo il pensiero di San Silvestro.

GIUSEPPE DALLA TORRE

direttore de «L'Osservatore Romano»